Chi fu prima di noi?

LE UMANITÀ PARALLELE

COESISTENZA DI DIVERSI LIVELLI CULTURALI — UNA CRONOLOGIA DI COMODO RAPPORTI TRA VITA RESIDUA E NUOVA EVOLUZIONE — VENIR DA ALTRI LUOGHI...

Paleontologia, antropologia, archeologia, tre discipline che sembrerebbero nate, soprattutto, per integrarsi l'una con l'altra, verso identici obiettivi. Di fatto non siamo riusciti a trovare un antropologo e un archeologo, che andassero d'accordo, al di là delle apparenze.

In questo atomismo di metodi, dove la ricerca obbedisce, non soltanto alle ambizioni personali, che potrebbero anche essere positive ma, soprattutto, alle presunzioni e alle gelosie individuali, i resultati pratici di progresso non sono davvero di livello apprezzabile ed è anche legittimo dubitare della loro attendibilità.

Si tengano sempre presenti la disonestà dell'occultamento di reperti e le distorsioni interpretative, per la protezione ad oltranza di teorie di comodo.

Se i resultati di un buon numero di ricerche non fossero stati contraffatti o ignorati, oggi disporremmo di un materiale ben più ricco e concreto, in questa nostra indagine. Ma anche in questa artificiosa povertà di mezzi, è possibile concludere qualcosa. Proseguendo sulla linea paleontologica, uno dei dati, che appare meno accettabile, a fil di logica, è la successione cronologica convenzionale dei tipi antropologici. Nel ritrovamento di reperti di umani in diversi luoghi della Terra, si è voluto datare i reperti stessi, secondo uno schema fisso di successione dei tipi, a prescindere dalla località di rinvenimento.

Il vizio di procedura, che appartiene al solito sistema di comodità di classificazione, non può sfuggire a chi, nel prendere contatto con la materia, comincia a tirar conclusioni logiche, comparando i resultati e le relazioni dei vari ricercatori.

In parole povere, stabilita una linea centrale di reperti e costruita su questi una teoria generale, si evita di prendere in considerazione tutto quello, che sovvertirebbe il concetto generico prestabilito, attorno al quale si erudisce e si codifica, in tono di dogmatica assoluta; al di fuori del quale si nega l'esistenza di scienza.

I ritrovamenti paleontologici (ma sarebbe meglio parlare di paleoantropologia) riguardano, in fondo, forme vitali umanoidi di sottospecie, coesistenti a razze principali, per le quali non esistono soluzioni di continuità, almeno nella nostra era geologica.

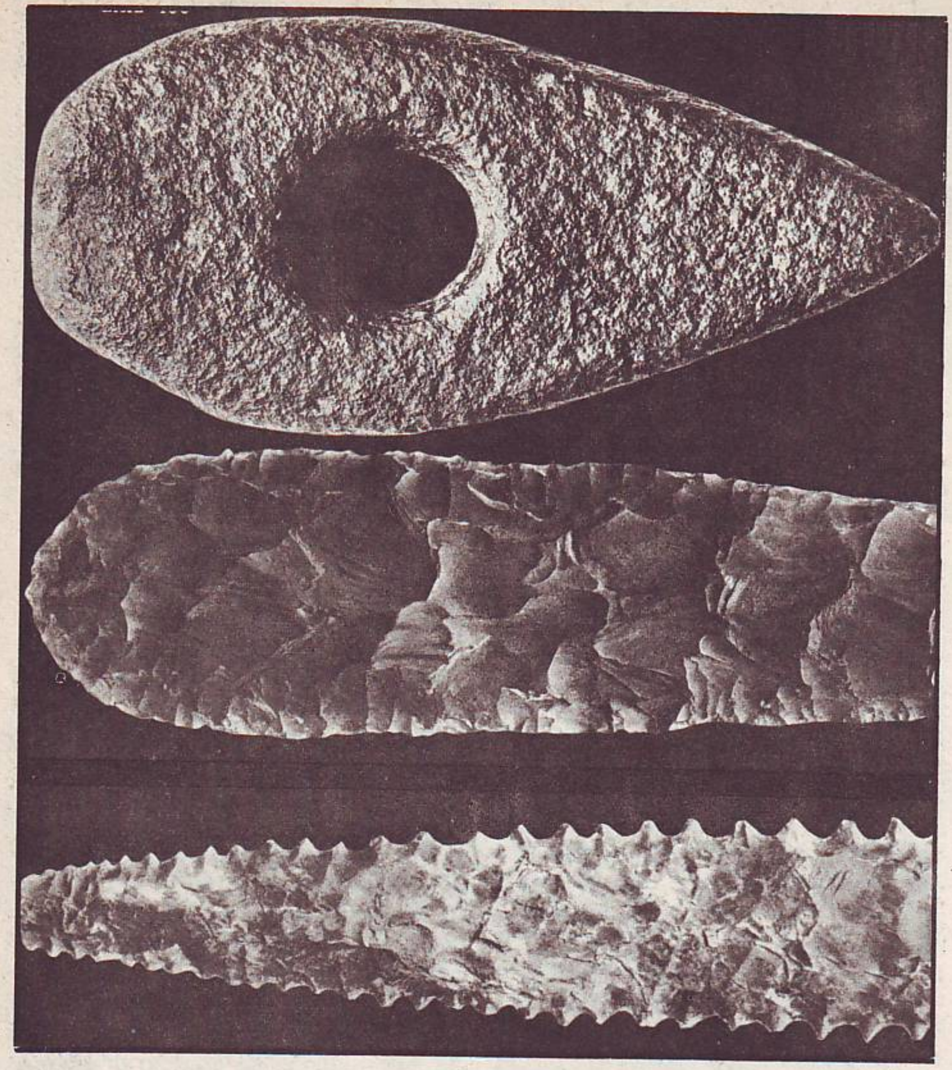
Si insiste, ad esempio, a vedere nel Neanderthaliano un gradino di sviluppo, anziché una sottospecie, contemporanea a razze più evolute. Del resto il Neanderthaliano è sopravvissuto, in parallelo, fino ai nostri giorni, il che è già valido documento a quanto andiamo dicendo. Homet ed altri ne parlano per diretta esperienza.

Se osserviamo la sorte delle popolazioni, cosiddette « primitive », ci accorgiamo che, piuttosto che assistere a fasi di affinamento di stesse razze, si presenta la vicenda, comune in ogni punto della terra, del sopraggiungere di popoli nuovi, diversi antropologicamente, al cui insediamento fa seguito un balzo in avanti della cultura locale.

È chiaro che la convivenza di due razze in uno stesso luogo, anche se su piani culturali diversi, porta di norma alla promiscuità; promiscuità vantaggiosa per gli autoctoni arretrati e depauperante per i più progrediti sopraggiunti.

A questa promiscuità vanno accreditate le modifiche etno-culturali, che la razza sopravvenente e quella stazio-

> *« ...sorgono sempre le medesime nostalgie: quelle dello Spirito stesso, che, ad un tempo, SI PERDE e SI RITROVA nelle regioni sconfinate dell'Universo ».*
> N. Sementowscky - (Carattere e destino)
>
> *« ...nessuna ulteriore scoperta potrà far cadere l'attuale legittima certezza che l'universo abbia avuto un principio ».*
> G. De Martini - Spirito e Universo)



L'uomo, foggiando i suoi primi strumenti, cercò di unire all'efficacia anche una ricerca estetica: in alto un'ascia-martello con il foro per l'immanicatura in legno; al centro la base e parte centrale di una « foglia di lauro », in basso una lama coi bordi denticolati

nante denunciano, di fronte ad esami, compiuti a distanza di millenni.

Cerchiamo di portare un esempio a queste nostre teorie, che ne chiarisca il concetto generale. La presenza di una popolazione a cultura estremamente primitiva (Neanderthal o tipi consimili) nell'Italia centrale, viene influenzata dall'arrivo di razze diverse. Possiamo ipotizzare i Pelasgi, come termine di comodo. Meglio, forse, Cro-Magnon, che hanno un ruolo importantissimo tra le umanità parallele.

La convivenza ambientale e gli inevitabili contatti, superata la fase violenta, producono una variazione dei due tipi originali, quello stanziale e quello sopraggiunto, modificandone, in graduale importanza le caratteristiche etnico-culturali, psicologiche ed anche antropologiche. Si forma così un nuovo popolo, che conserva parte delle tradizioni, trasmessegli, sul piano di vita quotidiana, dai due popoli di origine, e ricordi ancestrali, provenienti dalle due matrici. L'apporto dell'informazione esterna diverrà predominante, nei confronti del piano concettuale tradizionale, anche perché si tratta di una informazione più progredita, più facilmente impressionante, su terreni culturali meno ingombri di bagagli di esperienze.

Generalmente, è questo terzo popolo, resultante dalla promiscuità degli stanziali con i sopraggiungenti, che viene preso in considerazione, talvolta come successore della razza stanziale, talaltra come stato di evoluzione di questa.

Ma il fattore determinante, rappresentato dalla natura e dalla origine della razza sopraggiunta, che ha causato la mutazione, rimane oscuro, raramente fatto oggetto di seria ricerca. Eppure i motivi di base, le causali delle origini della razza umana, così, come la vediamo ai nostri giorni, forse comprese le stesse varietà delle razze, stanno proprio in questo intersecarsi tra popolazioni stanziali e popoli sopraggiunti.

Da quest'ultime, come vedremo, hanno origine anche i miti, gli Dei, gli Eroi.

Questa ipotesi offre alcune spiegazioni logiche su situazioni, davanti alle quali la paleontologia ufficiale non ha trovato di meglio, che chiudersi nell'incertezza del non controllabile o nella genericità di quella scala cronologica dei tipi, che non può soddisfare, se non grossolanamente, pochi degli innumerevoli interrogativi del problema.

I ceppi antropologi della nostra era

È giusto parlare di ceppi, come, sotto un altro angolo di visuale, sarebbe giusto parlare di stadi di evoluzione, che l'animale-uomo ha subìto, nel corso di questa era geologica. Ed è a quest'ultima, che si riferisce la fase attuale della nostra indagine.

Per quanto è possibile trarre dalla ricerca ufficiale, sappiamo che reperti di forme di esistenza umanoide, sono presenti un po' in tutte le zone esplorabili della Terra.

Per quelle inesplorabili, come l'Antartide, il discorso si farà interessante in una prossima fase della ricerca.

Nelle zone esplorabili, primati ed antropoidi si avvicendano, con una certa regolarità, nei vari punti, anche se, come abbiamo rilevato in precedenza, non è attendibile il concetto di contemporaneità, per ciascun stadio di vita umanide, nei vari luoghi del globo.

La vita antropoidica, ossia la forma di vita umana, nella sua serie di mutazioni evolutive, deve considerarsi come *una ripresa a nuovo del modo di esistere degli umanidi, dopo la catastrofe di chiusura del ciclo precedente di esistenza*, oppure è *il residuo, più o meno deformato, di chi fu prima di noi?*

Abbiamo accennato, nei primi capitoli di questa nostra indagine, ad un impoverimento dei sopravvissuti dal ciclo precedente di esistenza. Crediamo, a questo punto, di poter approfondire il concetto, arricchendone la

visione generale, sulla base dei nuovi dati, acquisiti col progredire della ricerca.

La sopravvivenza di nuclei di umanidi, appartenenti ad un ciclo precedente, dotati di *ricordi ancestrali* e di *esperienze,* fin'ora inesplorate, *di conoscenza,* non esclude la possibilità di una formazione « ex-novo » di espressioni di esistenza umanide, ripartenti da gradini infimi della scala antropologica. A questa nuova formazione vitale, può concorrere senz'altro il clima stesso della catastrofe cosmica, il caos temporaneo, in cui il mondo viene a trovarsi, nell'epoca di transizione, tra un ciclo esistenziale e l'altro.

Si sarebbe assistito, così, alla contemporaneità di una lottata sopravvivenza della razza umanide antecedente ed alla formazione delle prime espressioni di una nuova manifestazione vitale.

Sotto l'apparente complessità di questo duplice fenomeno, si troverebbero molte chiavi di volta per il mistero dell'attuale forma di vita umana sulla Terra.

Tralasciando, ma solo per il momento, la possibilità di scambi vitali nel cosmo, vorremmo attardarci brevemente nell'esame delle resultanti, che l'ipotesi ci offre.

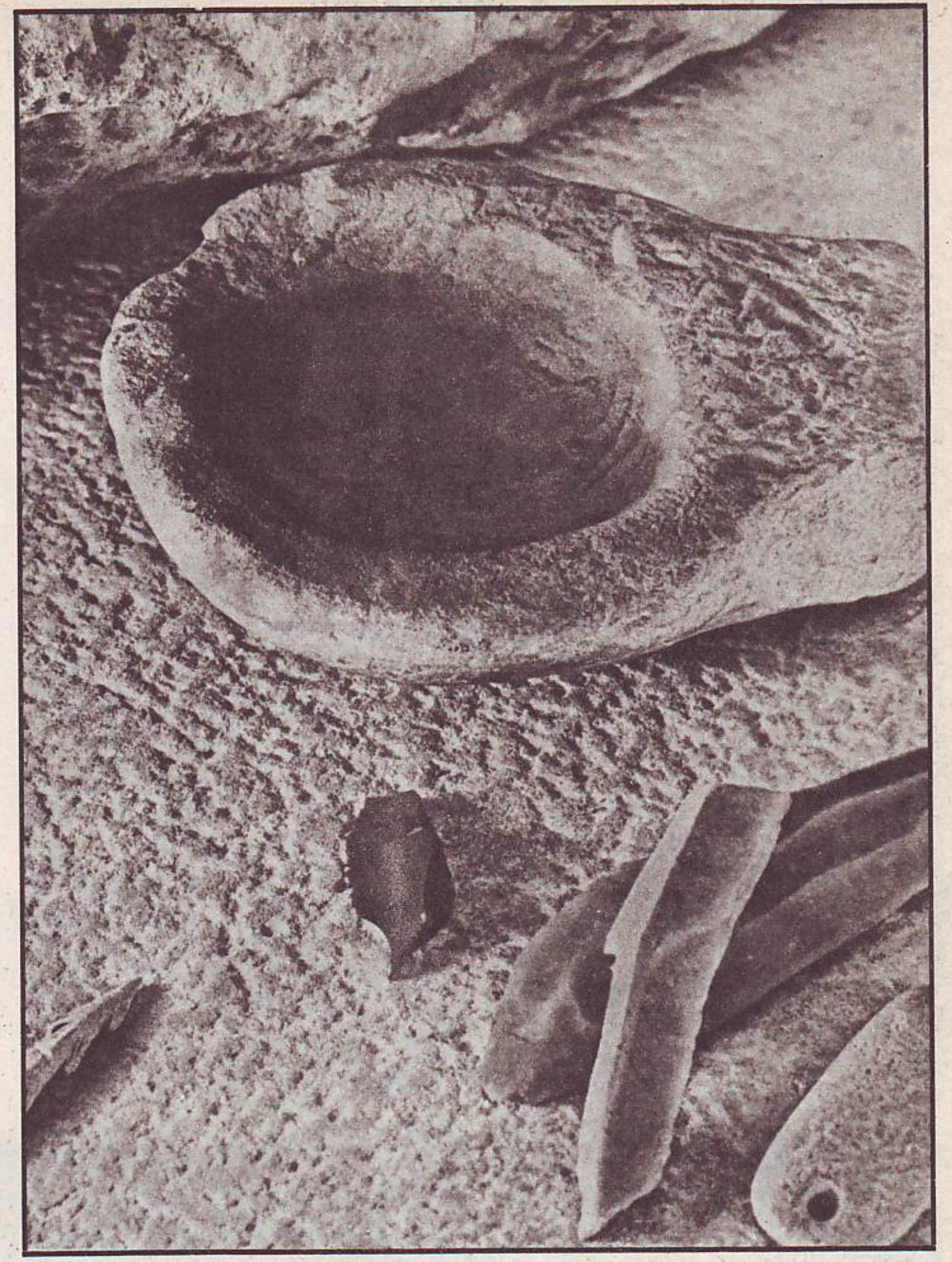
Intanto è possibile dare una spiegazione a un buon numero di interrogativi, rimasti senza risposta, da parte della scienza ufficiale, e riguardanti tracce di fenomeni ed anomalie di reperti.

Se prendiamo seriamente in considerazione la possibilità di coesistenza di scampati dalla catastrofe cosmica e di nuovi nuclei di vita in formazione, è evidente che le tracce, i reperti individuati dalle ricerche ufficiali, si inquadrano in un contesto più vasto, che non la semplice reliquia di una fase dell'evoluzione.

È un quadro perfettamente armonico, nel quale lo sviluppo delle nuove forme di vita, si integra delle esperienze degli scampati del ciclo precedente, divenendo l'erede di fatto di tradizioni e di conoscenze, che formarono l'orgoglio d'altri periodi.

Il grado di accezione, da parte dei sopraggiunti, nei confronti della razza pre-esistente, varia, a seconda dei diversi livelli di sviluppo, ai quali la nuova razza viene man mano giungendo, nel correre dei tempi.

Logicamente, nel ricevere le antiche tradizioni, gli umanidi in formazione ne operano distorsioni, deviazioni, adattandole ai limitati orizzonti della loro esperienza.



Lampada ad olio scavata nella selce, bulini e strumenti per incidere, tutti oggetti appartenenti al Magdaleniano (15.000-9.000 a.C.)

Nascono miti e superstizioni, dove erano elementi di conoscenza in fase cosmica.

E all'osservatore moderno, che controlla le fasi di sviluppo degli antropoidi, i contatti con razze più antiche e più vicine all'origine reale della civiltà e del sapere (cioè più in diretta discendenza di *chi fu prima di noi)* il sopraggiungere in un dato luogo di gruppi antropologici, apportatori di questi resti di sapienza, appare come un gradino nuovo nella scala in ascesa, della conoscenza umana.

Vogliamo sottolineare ancora, come l'analisi di ogni stadio di progresso, resulta, in ogni luogo, come un prodotto di importazione; effetto del giungere, in quel dato luogo, di gruppi, popolazioni od anche solo individui, provenienti dall'esterno. È questo il fenomeno, che dà più da pensare; questo *« venir da altri luoghi »,* che si ripete *in ogni luogo,* può avvalorare soltanto due tesi: o quella degli extra-terrestri, o l'altra, dei sopravvissuti ad un ciclo precedente.

E non è necessario che l'una escluda l'altra.

Dino Orlandi

Al prossimo numero: IL CAMMINO DI CHI SOPRAVVISSE